

Mons. MARIO DELPINI

Il nuovo Arcivescovo di Milano

Plena est terra gloria eius



La nomina da parte di papa Francesco è stata comunicata venerdì 7 luglio, alle 12, nella Curia arcivescovile dal cardinale Angelo Scola e contemporaneamente è stata resa nota dal Bollettino della Sala stampa vaticana. L'annuncio è stato

accolto dal suono festoso delle campane delle parrocchie ambrosiane.

Nato a Gallarate (Varese) il 29 luglio 1951, Delpini è stato ordinato sacerdote dal cardinale Giovanni Colombo il 7 giugno 1975. Eletto Vescovo titolare di Stefaniaco il 13 luglio 2007, è stato ordinato dal cardinale Dionigi Tettamanzi nel Duomo di Milano il 23 settembre successivo. Già Rettore maggiore del Seminario arcivescovile di Milano e Vicario episcopale, nel 2012 è stato nominato Vicario generale dal cardinale Scola.

IL SALUTO DEL NUOVO ARCIVESCOVO



Vivo questo momento con un'acuta percezione della mia inadeguatezza per il ministero al quale mi ha chiamato Papa Francesco. Sono immensamente grato a Papa Francesco per questo segno di fiducia, ma questo non toglie che avverto tutta la sproporzione tra il compito al quale sono chiamato e quello che io sono. L'inadeguatezza si percepisce già dal nome: gli Arcivescovi di Milano hanno nomi illustri, come Angelo, Dionigi, Carlo Maria, Giovanni, Giovanni Battista, ecc. Ma Mario che

nome è? Già si può prevedere che si tratta di un vescovo piuttosto ordinario.

Sono stato per tutta la mia vita in diocesi di Milano e perciò sono conosciuto dal clero, cioè dai presbiteri e dai diaconi così come da molti laici e comunità: non potrò essere una sorpresa. Mi immagino che molti pensino quello che penso anch'io: "sì, è un brav'uomo ... ma arcivescovo di Milano... sarebbe meglio un altro". Ma adesso la scelta è fatta e credo che tutti desideriamo di dare il meglio perché la Chiesa di Milano continui la sua missione di irradiare la gioia del Vangelo.

Sono stato per tutta la mia vita in diocesi e ho contribuito a molte decisioni da quando il card. Martini mi ha chiamato a essere rettore del Seminario ad oggi. Alcune scelte sono state giuste e gradite, altre sono state forse sbagliate e sgradite. Ecco vorrei chiedere a tutti di non restare impigliati nel risentimento, vorrei chiedere scusa per quello che ha causato sofferenza e malumore e chiedere a tutti quella benevolenza e condivisione che renda visibile una comunione profonda e consenta di essere un segno di speranza per tutti coloro che guardano alla Chiesa di Milano come a una presenza amica, accogliente, capace di diffondere serenità e di costruire la pace.

Conosco abbastanza la Diocesi per rendermi conto che per continuare questa storia di santità ci vorrebbe un vescovo santo. Io invece percepisco tutta la mia mediocrità. Ho quindi bisogno di essere accompagnato e sostenuto da molta preghiera e da quella testimonianza di santità operosa fino al sacrificio, discreta fino al nascondimento, docile fino alla dimenticanza di sé che è tanto presente nel popolo ambrosiano.

Per essere all'altezza delle questioni che si affrontano a Milano, città ricca di storia, di cultura, di ricerca, di innovazione si vorrebbe un vescovo geniale. Se considero la bibliografia dei miei predecessori, in particolare del Card. Scola, del Card Tettamanzi, del Card. Martini mi sento persino in imbarazzo

constatando di aver scritto poco più che qualche battuta. Ho quindi bisogno del confronto, del consiglio, dell'insegnamento di tanti maestri di teologia e di ogni altro sapere che rendono così significative le istituzioni accademiche e i centri di cultura di cui Milano può vantarsi.

Per orientare il cammino di un popolo tanto numeroso e talora preso da dubbi, insidiato da confusioni e rallentato da incertezze ci vorrebbe una personalità carismatica e di grande autorevolezza. Invece io ho vissuto il mio ministero più come un impiegato che come un leader. Ho quindi bisogno di quel sostegno sinodale che compensi la mia inadeguatezza con l'ardire, la lungimiranza, la determinazione che è congeniale al popolo ambrosiano.

Come ho detto in diverse occasioni, ho una grande ammirazione per i preti ambrosiani e conto sulla loro comprensione e collaborazione quotidiana perché non siano troppo deluse le esigenze e le aspettative della gente che amiamo. I laici e i consacrati che vivono in diocesi si riconoscono per la loro intelligenza, intraprendenza e amore per la Chiesa: ho bisogno di tutti e del resto la nostra Chiesa deve rivelare in modo sempre più evidente i tratti di sinodalità e corresponsabilità che il Concilio Vaticano II ha delineato.

Per disegnare il volto della comunità futura che si configura con il contributo di tutti, con l'apporto di tante tradizioni culturali e religiose e capace di far



fronte alle necessità di tutti ci vorrebbe una straordinaria apertura di mente e di cuore e io mi sento troppo provinciale e locale. Ho quindi bisogno che tutti gli uomini e le donne che abitano in diocesi, da qualunque parte del mondo provengano, qualunque lingua parlino, aiutino la Chiesa ambrosiana ad essere creativa e ospitale, più povera e semplice, per essere più libera e lieta.

Il Signore benedica questa Chiesa e benedica il pastore inadeguato che Papa Francesco ha scelto.

Milano, 7 luglio 2017

Mons. Mario Delpini

Arcivescovo eletto di Milano

LA PRESA DI POSSESSO E L'INGRESSO IN DIOCESI

Sabato 9 settembre l'Arcivescovo eletto monsignor Mario Delpini, per mezzo di un procuratore, prenderà possesso canonico dell'Arcidiocesi in una celebrazione dell'Ora terza, che si terrà in via riservata in Duomo alle 9. Saranno presenti i Vescovi ausiliari, gli Ordinari diocesani, il Capitolo Metropolitano e una rappresentanza di fedeli.

Preceduto da un canto, il Moderator Curiae monsignor Bruno Marinoni darà lettura della Lettera con cui monsignor Delpini comunica l'intenzione di



prendere possesso della Sede arcivescovile di Milano tramite Procuratore e la consegnerà al Cancelliere.

Da quel momento monsignor Delpini sarà a tutti gli effetti il nuovo Arcivescovo – terminando così il mandato di Amministratore apostolico del cardinale Angelo Scola – e in ogni celebrazione eucaristica si ricorderà il nome del vescovo Mario.

L'ingresso ufficiale in Diocesi del nuovo Arcivescovo, secondo la tradizione, si svolgerà domenica 24 settembre (vigilia della Solennità di Sant'Anatalo e di tutti i Santi Vescovi milanesi), con la tappa a Sant'Eustorgio alle 16 e l'ingresso in Duomo alle 17.

CHI È MONS. MARIO DELPINI?



Don Mario Delpini, varesino, prete dal 1975 e Vescovo dal 2007, ha esercitato il suo ministero in diversi ruoli sempre nell'ambito della Diocesi di Milano.

Mario Delpini nasce a Gallarate il 29 luglio 1951 da

Antonio e Rosa Delpini, terzo di sei figli. Cresce a Jerago con Orago, nella parrocchia San Giorgio di Jerago, frequentando le scuole del paese fino alla quinta elementare. Frequenta le scuole medie e i due anni del ginnasio nella scuola statale di Arona, risiedendo nel Collegio De Filippi.

Entra nel Seminario di Milano, nella sede di Venegono Inferiore (Varese), nell'ottobre 1967, per frequentare la I liceo classico. In Seminario completa il percorso ordinario di preparazione e discernimento fino all'ammissione all'ordinazione presbiterale.

Il 7 giugno 1975 è ordinato presbitero, nella Cattedrale di Milano, dal cardinale Giovanni Colombo.

Dal 1975 al 1987 insegna nel Seminario minore della diocesi di Milano, prima a Seveso e poi a Venegono Inferiore. In questi anni consegue la laurea in Lettere presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore, la licenza in Teologia presso la Facoltà teologica dell'Italia Settentrionale, con sede in Milano, il diploma in Scienze Teologiche e Patristiche presso l'Istituto Augustinianum con sede in Roma. Nel 1989 il cardinale Carlo Maria Martini lo nomina rettore del Seminario Minore e nel 1993 rettore del Quadriennio Teologico. Nel 2000 è nominato Rettore maggiore dei Seminari di Milano. Contemporaneamente insegna Patrologia in Seminario, che è sezione parallela della Facoltà teologica dell'Italia settentrionale.

Nel 2006 è nominato Vicario episcopale della Zona Pastorale VI di Melegnano, lasciando gli incarichi ricoperti in Seminario.

Il 13 luglio 2007 papa Benedetto XVI lo nomina vescovo ausiliare di Milano e vescovo titolare di Stefaniaco (Albania), riceve l'ordinazione episcopale il 23 settembre dello stesso anno, nella Cattedrale di Milano, dal cardinale Dionigi Tettamanzi. Il suo motto è *Plena est terra gloria eius*.

Nell'ambito della Conferenza Episcopale Lombarda ha ricoperto dal 2007 al 2016 l'incarico di segretario. Nell'ambito della Conferenza Episcopale Italiana è membro della Commissione per il Clero e la Vita Consacrata.

Nel luglio 2012 diventa Vicario generale del cardinale Angelo Scola.

Il 21 settembre 2014 il cardinale Scola lo nomina Vicario episcopale per la formazione permanente del clero



Michelangelo Buonarroti, Pietà Rondanini,
Milano, Castello Sforzesco

La preghiera del nuovo Vescovo all'inizio del suo ministero

*Padre nostro che sei nei cieli, venga il tuo regno:
ispira la nostra Chiesa perché, insieme con il suo
Vescovo*

*attenda, invochi, prepari la venuta del tuo Regno.
Concedi alla nostra Chiesa di essere libera, lieta, unita,*

*per non ripiegarsi sulle sue paure e sulle sue povertà,
e ardere per il desiderio di condividere la gioia del
Vangelo.*

*Padre nostro che sei nei cieli, sia fatta la tua volontà:
manifesta anche nella vita e nelle parole
della nostra Chiesa e del suo Vescovo
il tuo desiderio che tutti gli uomini siano salvati
e giungano alla conoscenza della verità.*

*Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo
nome:*

*l'amore che unisce i tuoi discepoli,
la sapienza e la forza dello Spirito,
l'audacia nel costruire un convivere fraterno
renda intensa la gioia, coraggioso il cammino,
limpida la testimonianza
per annunciare che la terra è piena della tua gloria.
Amen*

LO STEMMA “PARLANTE” DI MONSIGNOR DELPINI

Di Marco NAVONI

Dottore della
Biblioteca
ambrosiana.

L'ideatore dello
stemma è Renato
Poletti, il grafico
disegnatore è
Marco Foppoli.

Lo stemma araldico,
con le sue regole e i
suoi simboli, è un
modo per
comunicare
attraverso le
immagini alcuni
messaggi precisi:
questo vale
soprattutto per gli
stemmi ecclesiastici,
e in modo

particolare per quelli scelti dai vescovi, spesso ricchi di simbologie che necessitano di essere interpretate secondo quella speciale scienza storica che si chiama per l'appunto araldica.

Nel caso dello stemma del nuovo Arcivescovo di Milano, monsignor Mario Delpini, al centro dello scudo, dal fondo oro (il più nobile dei metalli, che simboleggia la virtù teologale della fede), spicca un pino. L'allusione è al cognome del vescovo, e per questo, tecnicamente, si parla di “stemma parlante”, cioè capace di “parlare”, di dire, di tradurre attraverso le immagini quelle assonanze che richiamano un nome ben preciso (in



questo caso “Delpini”). Del resto non si tratta di uno stemma coniato ex novo, ma dello stemma di famiglia che monsignor Delpini ha giustamente conservato come segno di una tradizione nella quale si sente personalmente inserito.

E tuttavia la scienza araldica di stampo ottocentesco si era cimentata a “decriptare” i vari simboli che entrano solitamente a comporre gli emblemi, e il pino è uno di questi. Esso simboleggia le virtù spirituali della benignità, della clemenza e della perseveranza; ma anche dell'accoglienza e dell'offerta di riparo (il riparo dell'ombra): tutte qualità che nel sentire comune di sempre, ma soprattutto nei nostri tempi, la Chiesa è chiamata a innanzitutto a vivere, e poi a testimoniare e a portare nel nostro mondo attuale.

Ci sono poi altre due immagini che vanno interpretate. Innanzitutto le tre colombe: e da sempre la colomba, già nella Bibbia fin dal celebre episodio di Noè, è simbolo di pace. Ma questa lettura/interpretazione è forse fin troppo scontata. In effetti – e qui sta il particolare da mettere in evidenza – le colombe sono tre e sono posate sul pino, come se fossero pronte per spiccare il volo: ma per spiccare il volo devono prima fare pratica, devono essere educate, occorre che qualcuno insegni loro la tecnica giusta per volare. Nella biografia del nuovo Arcivescovo hanno un certo rilievo due esperienze pregresse: quella di insegnante e quella di Rettore dei Seminari. Esperienze dunque pedagogiche: ma la vera pedagogia non è solo questione di trasmissione teorica di nozioni e di concetti; non è solo questione di norme da imparare o di una disciplina da acquisire; certo anche questo. Ma è soprattutto accompagnamento nell'affrontare la vita e i suoi problemi, nell'imparare appunto a “spiccare il volo”: a fare i primi tentativi per poter poi volare in maniera autonoma. E questa dimensione educativa continua senz'altro anche nel ministero del nuovo Arcivescovo: non per nulla si parla a questo proposito di “magistero” episcopale, e quindi di insegnamento. Le tre colombe vorrebbero allora indicare il popolo ambrosiano che chiede al suo Arcivescovo che con il suo magistero gli

insegni a volare, a volare sempre alto verso gli ideali del Vangelo.

Poi compare una mano destra che dal bordo sinistro dello scudo si sporge verso il centro ad afferrare il pino: se volessimo usare il termine tecnico dell'araldica per definire tale figura, dovremmo parlare di un "destrocherio". È un'immagine (quella della mano che afferra il pino e lo tiene saldo) che comunica subito un senso di fermezza e di stabilità. Di per sé sono qualità che già il pino con le sue radici trasmette spontaneamente; in questo caso però l'idea risulta ulteriormente rafforzata. Ma, potremmo chiederci: di chi sono questo braccio e questa mano? Al di là dell'origine storica di questo stemma familiare, proprio per il fatto che ora è lo stemma di un vescovo, viene spontaneo applicare a questa immagine alcune "risonanze bibliche": si tratta del "braccio forte" di Dio, quel braccio che ha compiuto meraviglie nella storia della salvezza; e soprattutto si tratta della mano di Dio, che è insieme energica e paterna, capace di afferrare e di proteggere, fonte e garanzia di ogni autentica stabilità. In questa interpretazione, se già la figura del pino rimanda alla stabilità per le sue radici che affondano nella tradizione, questa stessa stabilità trova motivo di ulteriore forza e di più sicuro radicamento proprio nella "mano di Dio" che tutto sostiene e dirige. Miglior augurio e auspicio per il ministero futuro del nuovo Arcivescovo di Milano non potrebbe essere "disegnato".

Il cardinale Angelo Scola, quando venne eletto alla cattedra di Milano, per primo volle introdurre nel suo stemma il cosiddetto "capo di Milano". Per "capo", in araldica, si intende la parte superiore dello scudo, dove di solito si mettono alcune immagini che rimandano ad altre realtà con le quali si vuole istituire uno stretto legame: per esempio il simbolo di una istituzione o di una città. E il "capo di Milano" (la croce rossa su fondo argento, derivata dallo stemma della città) esprime precisamente la volontà di un riferimento esplicito, di un legame oggettivo, con la tradizione civile, culturale e religiosa della città di Milano e dell'intero territorio che su di essa gravita, come per l'appunto

lo è la Diocesi Ambrosiana. E l'arcivescovo Delpini, aggiungendo al proprio stemma di famiglia, già così ricco di simboli, il "capo di Milano", in continuità con quanto aveva già fatto il suo predecessore, ha offerto un'indicazione molto significativa dal punto di vista del rapporto che un vescovo deve avere con la civitas in cui è chiamato a esercitare il suo ministero di pastore e di maestro.

Infine c'è il motto: Plena est terra gloria eius. Sono le parole tratte dalla visione che il profeta Isaia ha nel tempio di Gerusalemme, quando Dio gli si rivela nel suo splendore ed egli ascolta il canto della liturgia celeste dove per l'appunto si proclama che tutta la terra è piena della Gloria di Dio (cfr Isaia 6,3). E sono le stesse parole che la liturgia cristiana ha ripreso e introdotto nella Messa, nel momento centrale della celebrazione, prima dell'inizio della preghiera eucaristica, con il canto del Sanctus. Con queste parole sia la Bibbia, sia la liturgia, proclamano che l'intero universo è pieno della Gloria di Dio, cioè della sua presenza luminosa e salvifica: Dio infatti si rende presente nella storia dell'umanità e nella storia dell'intero universo che egli, con la sua "mano" forte e paterna, regge con sapienza e provvidenza. Il motto del nuovo Arcivescovo di Milano è dunque insieme una professione di fede e una espressione di lode e di preghiera. Ed è bello pensare che tutti i fedeli ambrosiani, ogni volta in cui parteciperanno alla celebrazione eucaristica, proclamando o cantando le parole del Sanctus, ripeteranno le parole del motto del loro Arcivescovo, in comunione con lui nella stessa professione di fede e nella stessa espressione di lode e di preghiera.

«DON MARIO CI STUPIRÀ»

Il nuovo arcivescovo è saggio ed equilibrato. Non fa sconti sulle cose che contano, sulle verità della fede, sul rapporto con il Signore, ma comprende la vita non facile che vivono tante

donne e uomini nella società di oggi. Brillante predicatore e scrittore di saggi, insieme profondi e ironici, è un attento lettore della realtà.



È un uomo di profonda spiritualità, coniugata con un bel senso di concretezza tutto ambrosiano. Forse anche per questo il nuovo Arcivescovo di Milano è così popolare in Diocesi, tra i preti, i fedeli, tanti amici.

Il successore del cardinale Angelo Scola, 66 anni, ma non si direbbe proprio, per il suo «stile» che non ha nulla del maturo sacerdote, secondo alcuni cliché facili e scontati, ma ha tutto del sacerdote maturo, nel senso più pieno del termine.

Chi lo conosce, anche nel suo profilo di padre spirituale, dice che è saggio ed equilibrato. Non fa sconti sulle cose che contano, appunto, che non si possono svendere, sulle verità della fede, sul rapporto con il Signore, ma comprende la vita

non facile che vivono tante donne e uomini nella società di oggi, equilibrati spericolati tra lavoro, famiglia, impegni, responsabilità che «schiacciano». E, allora, viene in mente che, con le tante responsabilità che ha monsignor Mario Delpini – e ora a maggior ragione – anche lui si sarà sentito, qualche volta, schiacciato. Ma, certo, non lo dimostra.

Sarà per la nascita nel cuore della terra ambrosiana, per la vocazione, per la formazione e gli studi, per l'essere quel tipo di prete che, nel 1975, con i suoi compagni di ordinazione sacerdotale, si autodefinirono, nel loro motto «Uomini per la speranza». O, con più probabilità, sarà semplicemente, perché crede in Gesù, e come ha detto all'annuncio della sua nomina, in una Chiesa «semplice e lieta». Non a caso, il suo motto episcopale è *Plena est terra gloria eius*: «La terra è piena della Sua gloria».

Se la fotografia di colui che siederà sulla Cattedra di Ambrogio e Carlo, impegnato a inforcare l'amata bicicletta per andare ogni giorno dalla Casa del Clero di via Settala, dove vive, in Curia, è notissima, lo sono anche alcune sue espressioni. Ad esempio, quando, appena divenuto Vescovo insieme al compagno di Messa e di episcopato, monsignor Franco Giulio Brambilla, attuale Vescovo di Novara, il 23 settembre 2007 in Duomo, ricordò scherzosamente il monito della sua mamma, oggi scomparsa, di fare attenzione a essere pettinato.

O quando, il 5 aprile del 2012, alla conclusione della Messa Crismale, durante la quale il cardinale Scola lo aveva appena nominato Vicario generale, disse, con una calma disarmante all'entusiasta intervistatrice riuscita a intercettarlo, che avrebbe continuato a fare ciò che aveva sempre fatto, il prete.

Ma sono, soprattutto, altre le parole che rimangono impresse, come quelle di alcune sue omelie, sempre tese a indicare la speranza contro la disillusione e i miti dei nostri giorni – dei soldi facili, delle tante droghe che anestetizzano la coscienza, del successo a tutti i costi -, a sostenere una serietà magari impopolare di fronte alle menzogne che nascono

dall'arroganza, dalla sopraffazione, dal crederci superiori agli altri.

Brillante predicatore e scrittore di saggi insieme profondi e ironici (solo due titoli, «E la farfalla volò. 52 storie sorprendenti» e «Reverendo, che maniere! Piccolo Galateo Pastorale»), collaboratore delle testate diocesane (proprio fino alla settimana scorsa ha firmato la breve rubrica di prima pagina di Milano Sette «Vocabolario della vita quotidiana»), il nuovo Arcivescovo è, infatti, un attento lettore della realtà. E, anche in questo contesto, dice chiaro quello che pensa, come sa chi lo ha avuto ospite in alcune trasmissioni televisive.

Per citare ancora un sacerdote dell'Agape '75 (la «classe» 1975) che lo conosce bene, basta questo pensiero, nato appena saputo della nomina «del mio amico don Mario»: «Dopo l'elezione di Benedetto XVI, il cardinal Martini disse che il nuovo Papa ci avrebbe stupito. Credo che lo diremo anche del nuovo Arcivescovo di Milano».

Annamaria BRACCINI



*Milano,
l'arcivescovo
dà il buon
esempio ai
ciclisti: "In bici
sì, ma con
casco e
pettorina"*

**Tutti i testi di questo numero speciale sono estratti dal sito
ufficiale della Diocesi Ambrosiana www.chiesadimilano.it**